

Bruno Marolo

WASHINGTON John Kerry ha rotto gli indugi. Con una raffica di interviste, ha accusato il presidente George Bush di avere ingannato la nazione sulla guerra in Iraq. Ha invitato gli inviati dei maggiori quotidiani e delle reti televisive sull'aereo della sua campagna elettorale e ha risposto alle domande in coppia con il suo nuovo compagno di cordata John Edwards, candidato alla vicepresidenza. Per la prima volta ha attaccato a fondo il presidente sul tema della sicurezza nazionale.

«George Bush - ha detto - ha ingannato l'America sui programmi nucleari dell'Iraq, l'ha ingannata sul tipo di armi a disposizione del regime, e l'ha ingannata ancora una volta sul modo in cui si sarebbe servito dell'autorità per l'uso della forza ottenuta dal Congresso». Tutte le ragioni invocate da Bush per giustificare la guerra, ha sostenuto Kerry, erano sbagliate: «I soldati americani hanno perso la vita per ragioni sbagliate, i cittadini hanno pagato miliardi di dollari per ragioni sbagliate, e gli alleati non sono al nostro fianco perché si sono resi conto che le ragioni del presidente sono sbagliate».

Mai finora John Kerry aveva parlato in modo tanto esplicito. Due ragioni lo spingevano alla prudenza: non voleva sembrare indeciso nella lotta contro il terrorismo e aveva difficoltà nello spiegare perché egli stesso, come quasi tutti i parlamentari dell'opposizione, ha approvato la risoluzione che ha autorizzato Bush al ricorso alla forza contro l'Iraq. La situazione è cambiata venerdì, con la pubblicazione del rapporto della commissione del Senato sui servizi segreti. La commissione ha confermato che le informazioni della Cia sui presunti arsenali proibiti di Saddam Hussein erano false. Il regime iracheno, debole e screditato, non era una minaccia per i suoi vicini, e meno che mai per una superpotenza come gli Stati Uniti. La maggioranza repubblicana della commissione ha inserito nel rapporto una pagina in cui sottolinea che non ci sono prove di pressioni della Casa Bianca sui servizi segreti per manipola-

Per la prima volta dure critiche sul tema della sicurezza nazionale. «Bugie sulle armi segrete»

”

USA verso le presidenziali

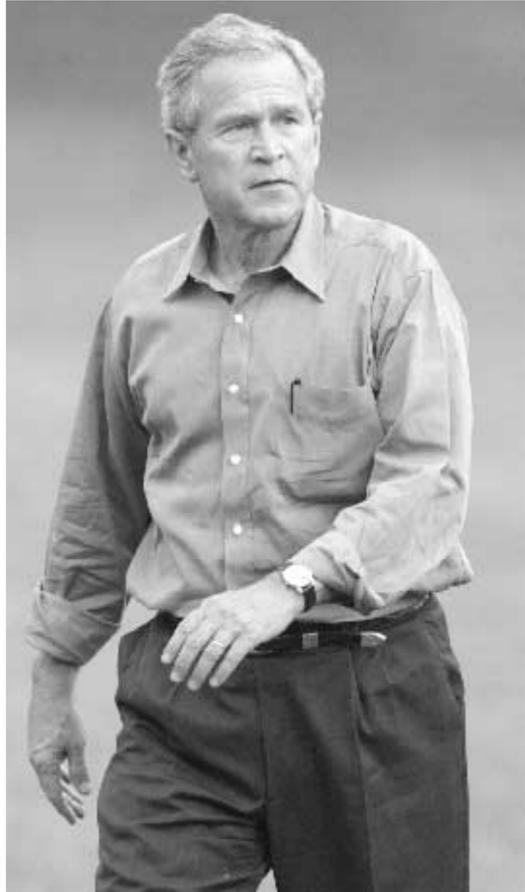
Con una raffica di interviste lo sfidante del presidente Usa ha denunciato gli errori della Casa Bianca nel conflitto contro Saddam Hussein



«Il presidente è venuto meno alla promessa di onorare le ispezioni dell'Onu e di usare la forza come ultima risorsa»
Insieme a Edwards in testa nei sondaggi

Kerry attacca: Bush ci ha ingannati sull'Iraq

Il candidato democratico: i soldati americani hanno perso la vita per ragioni sbagliate



Il presidente americano Bush, a destra il candidato democratico Kerry

«Rischio attentati, Washington studia un possibile rinvio del voto»

NEW YORK La minaccia di attentati firmati Al Qaeda contro gli Usa, minaccia resa nota alcuni giorni dall'Amministrazione Usa, potrebbe far spostare il giorno del voto presidenziale. Il ministro della Sicurezza interna americana Ridge avrebbe dato infatti mandato di studiare i passi legali da compiere per un eventuale rinvio delle elezioni presidenziali di novembre, nel caso di un attacco terroristico devastante contro gli Usa, dice il settimanale «Newsweek» nell'edizione in edicola oggi. L'iniziativa di Ridge segue

l'allarme lanciato nei giorni scorsi da DeForest Soaries, presidente di una commissione federale che deve vigilare sulla correttezza delle elezioni. Soaries ha raccontato di aver scritto a Ridge per avere indicazioni precise su chi e come possa bloccare le elezioni nel caso di un attentato come quelli dell'11 settembre. Ridge ha messo al lavoro i suoi legali su questa questione, negli stessi giorni in cui lo stesso ministro ha rilanciato l'allarme per la possibilità di un nuovo attacco di Al Qaeda, mirato a turbare le elezioni Usa.



Undici giorni di tempo per l'ostaggio filippino

La proroga dell'ultimatum comunicata dai rapitori in un video trasmesso dalla tv satellitare Al Arabyia

Ore d'angoscia per la sorte di Angelo Delacruz, l'ostaggio filippino che i rapitori minacciavano di uccidere se entro le 23 di ieri non fossero state esaudite le loro richieste. Nella tarda serata di ieri, infatti, i rapitori hanno prorogato di 11 giorni l'ultimatum con un comunicato trasmesso dalla tv Al Arabyia. Nel video un uomo con il volto coperto e una scimitarra in pugno ha letto un documento nel quale si spiegava il nuovo limite imposto al governo di Manila.

Angelo Delacruz, 46 anni, camionista, uno dei quattromila filippini andati in Iraq a lavorare nelle basi militari o per conto di qualche azienda americana, era stato sequestrato la settimana scorsa, dopo essere entrato in Iraq dall'Arabia Saudita, al volante del suo camion, dalla «Brigata Khaled Ibn al Walid», collegata all'Esercito Islamico in Iraq. Mercoledì scorso la televisione araba Al Jazira aveva trasmesso un video-cassetta nella quale De la Cruz appariva in lacrime e inginocchiato davanti ai suoi sequestratori. Nello stesso filmato l'ostaggio faceva sapere che sarebbe stato decapitato se Manila non avesse annunciato entro 72 ore il ritiro delle proprie truppe dall'Iraq.

Ieri pomeriggio si era diffusa la voce, poi rivelatasi falsa, di uno slittamento al 20 luglio del termine fissato dai terroristi per l'esecuzione del povero Delacruz. Ma un diplomatico filippino ha poi spiegato che si era trattato di un equivoco dovuto ad una cattiva traduzione dall'arabo, senza specificare a quale eventuale nuovo messaggio dei banditi si riferisse la traduzione. Sabato sera, in un comunicato trasmesso sempre da Al Jazira, i sequestratori avevano rinnovato la minaccia di decapitare l'ostaggio, se entro 24 ore Manila non avesse preso l'impegno a ritirare le proprie truppe dall'Iraq entro il 20 luglio. Ieri mattina il governo delle Filippine aveva respinto l'ultimatum. «In linea con l'impegno preso con il libero popolo dell'Iraq - aveva dichiarato a Manila il ministro degli Esteri Delia Albert - noi confermiamo il nostro piano di far rientrare il nostro contingente umanitario, come programmato, il 20 agosto 2004». Il contingente filippino in Iraq è di soli 50 uomini.

Fra le forze americane ieri altre cinque vittime. Un soldato è morto per un attacco compiuto a sud di Mosul in cui hanno perso la vita anche un soldato iracheno ed uno dei guerriglieri. Altri quat-

tro marines sono invece morti in un incidente stradale avvenuto nei pressi di Falluja. A Bassora, lo sceicco Abdul Majed Abdul Wadud, membro del Consiglio degli Ulema, importante organizzazione sunnita, è stato assassinato in un agguato assieme al suo autista.

Ieri per la prima volta da quando nel nord dell'Iraq esiste la regione autonoma del Kurdistan (creata nel 1991 dopo la sconfitta di Saddam nella prima guerra del Golfo), un primo ministro iracheno si è recato in visita sul posto. Finché era in vita il regime baathista, il Kurdistan, protetto dalle forze anglo-americane, era off-limits per le autorità di Baghdad, solo formalmente sovrane su quella parte del paese. Il premier del governo provvisorio, Iyad Allawi, ha incontrato nella città di Sulaymaniya Jalal Talabani, capo dell'Unione patriottica (Upk), che insieme a Massud Barzani del Partito democratico (Pdk), amministra dal 1991 la regione. Lo stesso Barzani ha a sua volta ricevuto Allawi nella città di Erbil. Secondo fonti informate, i due leader curdi hanno espresso «pieno e totale appoggio all'attuale governo centrale» ad interim. Il viaggio di Iyad Allawi nel nord del

paese si è svolto nella massima segretezza per motivi di sicurezza. In serata il primo ministro è rientrato a Baghdad.

A Nassiriya, dove si trova il contingente italiano dell'operazione Antica Babilonia, fonti militari hanno annunciato che nessuna arma di distruzione di massa è stata trovata nei depositi di munizioni iracheni smantellati finora dai nostri soldati. Sono stati esaminati centinaia di bunker e casermette del passato regime, oltre ad arsenali della guerriglia, da cui sono stati prelevati e distrutti 230 mila ordigni di vario tipo, ma niente armi chimiche o comunque «proibite». «In diversi casi ci siamo imbattuti in materiale sospetto, ma le analisi di laboratorio da parte dell'Nbc (gli esperti della guerra nucleare, batteriologica e chimica) non hanno messo in evidenza nulla di anomalo», ha dichiarato il tenente colonnello Tito Tolla, comandante di battaglione del terzo Reggimento Genio guastatori di Udine. Ieri, nel frattempo, due soldati americani della Prima divisione di fanteria sono morti e altri tre sono rimasti feriti per una bomba esplosa al passaggio del loro convoglio vicino a Samarra, nel nord dell'Iraq. **g.a.b.**

re le informazioni in modo da giustificare la guerra. Questa giustificazione non richiesta non ha convinto il pubblico. «Chiunque non fosse in vacanza su Marte - ha scritto in un editoriale il New York Times - si è accorto che nel 2002 il presidente aveva deciso la guerra».

Alla luce di questi sviluppi il direttivo del partito democratico si è riunito sabato in Florida e ha deciso di cavalcare al galoppo la polemica. La sera stessa Kerry, in un comizio nella Carolina del nord, ha sostenuto per la prima volta che l'Iraq è stato invaso per difendere gli interessi dei petrolieri del Texas piuttosto che la sicurezza nazionale. «Nessun giovane americano - ha esclamato - dovrebbe essere ostaggio della nostra dipendenza dal petrolio del Medio Oriente».

Il candidato democratico sostiene adesso di aver creduto a Bush, quando accusava Saddam Hussein di possedere armi di sterminio, e di avere votato in favore della guerra per questo motivo. «Sulla base delle informazioni che il Congresso aveva allora - ha spiegato - quello era il voto giusto. Il problema è che il presidente Bush non ha tenuto

fedeli agli impegni. Ha fatto pressioni e ha distorto le informazioni per dare alle indicazioni dei servizi segreti l'impostazione che egli voleva. È venuto meno alla promessa di costituire una vera coalizione, di onorare il risultato delle ispezioni dell'Onu e di usare la forza soltanto come ultima risorsa». Il messaggio è chiaro. Soltanto un nuovo presidente potrà ridare agli Stati Uniti la credibilità perduta e riprendere la collaborazione con gli alleati. «Alcune settimane fa - ha rivelato John Edwards - sono stato a Bruxelles per incontrare il segretario generale

della Nato e gli ambasciatori dei paesi membri. Tutti vogliono disperatamente rapporti positivi con l'America, ma i contrasti passati con Bush sono un problema». La scelta del vice ha fatto guadagnare a Kerry qualche punto nei sondaggi ma il vantaggio non è decisivo.

Su mille elettori interpellati da Newsweek, il 51 per cento preferisce Kerry ed Edwards e il 45 per cento Bush e Cheney. Il 15 maggio il 46 per cento sosteneva Kerry, ancora senza vice, e il 45 per cento Bush. Ma il terzo incomodo Ralph Nader è ancora pericoloso. Sempre secondo Newsweek in una corsa a tre Kerry arriverebbe al 47 per cento, Bush al 44 e Nader al 3. Il margine di errore è di 4 punti e nessuno può essere sicuro della vittoria.

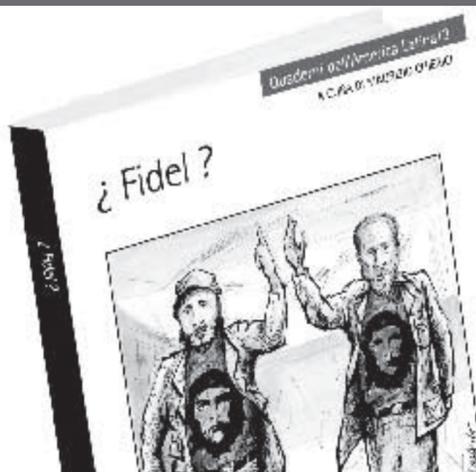
Il messaggio all'America è chiaro: solo un nuovo presidente potrà ridare credibilità alla nazione

”

Castro amico del popolo?
Castro dittatore spietato?
Rispondono le voci dell'Avana e dintorni
in due esclusivi volumi di Maurizio Chierici:
¿Fidel? e 45 anni dopo.



in edicola con **l'Unità**
il primo volume a 5,00 euro in più



¿Fidel?

A CURA DI MAURIZIO CHIERICI

Roberto Retamar
Soledad Cruz
Lisandro Otero
Alba De Cespedes
Hildita e Aleidita Guevara
Alex Fleites
Leonardo Padura Fuentes

Aldo Garzia
Ferdinando Targetti
Gianni Minà
Alessandra Riccio
Emanuela Favoino
Roberto Gottardi